

DOPO GIAVAZZI

Riforme, cogliere insieme l'occasione

di MAURIZIO LUPI

Caro direttore
 «Possiamo cogliere appieno l'occasione anche noi?». Questa domanda, contenuta nell'editoriale di Francesco Giavazzi pubblicato ieri sul *Corriere*, mi ha piacevolmente colpito. Parlare della crisi che ha investito l'economia mondiale come di una possibilità non è ingenuo ottimismo. Piuttosto è l'esempio di un realismo dinamico che in questi mesi a qualcuno è mancato. Io credo che la risposta debba essere affermativa. E lo dico ben sapendo che le incertezze sul nostro futuro sono ancora molte. Ciò nonostante esistono alcuni elementi che mi fanno dire che questa è, appunto, un'occasione che non possiamo sprecare.

Il primo è sicuramente il grande consenso di cui gode il governo, frutto del lavoro fatto. Contrariamente a quanto dice Giavazzi, la «politica del fare», sostenuta da una maggioranza stabile, è riuscita a rispondere ai bisogni della società, puntando su quella rete di famiglie, piccole e medie imprese, realtà sociali che da sempre costituisce la spina dorsale della nostra economia. Potremmo cullarci dei successi ma io penso che, al contrario, questa situazione favorevole debba stimolare l'avvio del processo di riforme di cui il Paese ha bisogno.

È il momento di ribaltare l'idea secondo cui riformismo e ricerca del consenso sono obiettivi incompatibili. Anche perché, dalla nostra, abbiamo un altro elemento di forza. I dati citati da Giavazzi ci dicono che

la società non è rimasta ferma. Vorrei aggiungere qualche numero che riguarda l'Italia. Nel mese di marzo l'export delle nostre imprese è cresciuto del 3,5% (Istat). Non solo, secondo Unioncamere, nel 2009 il 48% degli imprenditori continuerà ad investire e, il 7% di questi, investirà più che nel 2008.

Inoltre l'ultimo rapporto redatto dalla Fondazione per la Sussidiarietà («Sussidiarietà e piccola e media impresa») ci mostra che il 54% delle industrie non chiede privilegi, ma un sistema meno burocratizzato anche dal punto di vista fiscale. Si tratta di segnali che vanno assolutamente colti anche perché, se c'è una cosa che questa crisi ci ha insegnato, è che l'economia reale, fondata sulla persona e sul suo lavoro, è più forte dell'economia finanziaria.

Per far questo, però, dobbiamo anzitutto fuggire, come ha giustamente sottolineato nel suo ultimo libro Enrico Letta, dal vizio del «presentismo». La società lo sta già facendo mettendo in mostra il meglio di sé in quanto a valore, talenti, creatività e tenacia. La politica non può essere da meno. Dobbiamo mettere in moto il processo di riforme ben sapendo che il fulcro della nostra azione deve essere quel principio di sussidiarietà che si traduce nella valorizzazione, da parte dello Stato, di ciò che nascendo dalla libera iniziativa dei singoli, può rispondere efficacemente alle esigenze di tutti.

Per questo vorrei indicare alcuni temi che, secondo me, possono diventare conte-

nuto di un'agenda comune su cui maggioranza e opposizione possano cominciare a lavorare. Anzitutto l'educazione. Il fatto che tanti imprenditori italiani abbiano deciso di non mollare, ma di investire sulla formazione e sul capitale umano è anzitutto il frutto di un'educazione e di una cultura. Da qui bisogna ripartire.

Dobbiamo lavorare sul fronte del *welfare* con una riforma del mercato del lavoro che elimini la burocrazia senza dimenticare le necessarie tutele sociali. Servono interventi a favore delle piccole e medie imprese, rafforzando i distretti industriali e migliorando l'accesso al credito. Non nuove forme di assistenzialismo, ma premi per chi fa e fa bene. Per far tutto questo, però, serve una macchina statale efficiente. Ecco allora che un punto importante resta quello delle riforme istituzionali.

In questi anni c'è stato un luogo che ha visto maggioranza e opposizione lavorare insieme, fuori dalla logica dello scontro, per cercare di riformare il nostro sistema. A volte ci siamo riusciti (penso anzitutto alla battaglia vinta insieme al ministro Tremonti per introdurre e mantenere il 5 per mille), altre no, ma non abbiamo mai mollato. Quel luogo è l'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà. Il prossimo 25 e 26 giugno ci incontreremo proprio per discutere di come, dalla crisi, possa nascere un futuro migliore. Certi che un'occasione come quella che ci viene offerta oggi non si ripeterà più.

Vice Presidente della Camera

